

**Book Review** | **Una teoria  
della responsabilità<sup>1</sup>**  
di Michele Bocchiola

Giudicare una persona o un gruppo di persone come “responsabili” per il loro comportamento o per le conseguenze delle loro azioni è una parte fondamentale delle nostre pratiche morali ordinarie e delle procedure giuridiche che caratterizzano le istituzioni politiche. Benché il ricorso ai giudizi di responsabilità sia molto frequente nella vita quotidiana, le condizioni per la corretta attribuzione di responsabilità a una persona o a un gruppo di persone è un problema filosofico assai complesso, sul quale si interrogano filosofi morali e politici e, in tempi più recenti, filosofi dell’azione e della mente. Il dibattito è, come spesso accade, copioso e complesso. Nell’ambito della filosofia morale contemporanea, il tema della responsabilità si inserisce nel dibattito tra libero arbitrio e determinismo, dove molti stanno cercando di mostrare come l’agire in maniera responsabile possa essere compatibile o meno con un universo casualmente determinato. Ma in questa complessa diatriba, il tema della responsabilità diventa quasi secondario rispetto a certe questioni metafisiche – che alcuni ritengono più fondamentali rispetto al piano dell’etica normativa e della filosofia politica –, dalla cui risoluzione dipenderebbe la corretta prospettiva da assumere sulla responsabilità.

In *Teoria della responsabilità*, Carla Bagnoli si stacca completamente dal dibattito tra compatibilisti e incompatibilisti, e riporta il concetto della

---

<sup>1</sup> Il volume recensito è *Teoria della responsabilità*, di Carla Bagnoli, edito da il Mulino, Bologna, nel 2019.

responsabilità al centro dell'analisi filosofica come questione eminentemente pratica, che prescinde cioè dalla visione metafisica di fondo che si assume. La tesi centrale del libro è che gli individui, data la condizione di finitezza e vulnerabilità che li caratterizza, vivono necessariamente all'interno di comunità governate da norme. Tali norme consentono di ordinare la cooperazione affinché sia benefica per tutti i partecipanti. E per quanto gli individui possano (talvolta) essere (almeno) moderatamente altruisti e (spesso) più preoccupati per la propria situazione anziché quella degli altri, sono anche "sensibili" alle norme che strutturano le relazioni sociali e interpersonali all'interno della comunità a cui appartengono. Come scrive Bagnoli in un passaggio che racchiude il senso di questo lavoro,

[c]he i giudizi di responsabilità siano di importanza vitale ha a che fare con il fatto che siamo animali sociali, reciprocamente vulnerabili e interdipendenti. Abbiamo bisogno della collaborazione degli altri e dobbiamo poter contare su agenti affidabili. Se le nostre aspettative normative al riguardo vengono ignorate, tradite o disattese, ne facciamo una questione personale e, accertati i fatti rilevanti, assumiamo atteggiamenti di denuncia o di richiesta verso coloro che non hanno rispettato i patti (p. 297).

Quindi, per comprendere a fondo le pratiche con cui attribuiamo la responsabilità, per esempio, di una violazione di una norma morale, dobbiamo capire come agenti razionali e deliberanti reagiscono a quelle norme (come le formulano, le accettano, le seguono, quando le violano e così via).

Il resoconto di questa "sensibilità" alle norme, che nulla ha a che fare con l'empirismo o le tradizioni non-cognitivistiche che adottano questa terminologia, rappresenta forse uno dei contributi più significativi di questo volume. La struttura dell'opera appare delineata appositamente per accompagnare il lettore alla comprensione di questa facoltà, senza addentrarsi in una tediosa ricostruzione cronologica del dibattito sulla responsabilità, ma cercando di elaborare passo dopo passo una, specifica e distintiva, teoria della responsabilità pratica e non metafisica, coerente con la teoria metaetica del costruttivismo kantiano, di cui l'autrice rappresenta una delle maggiori sostenitrici nel dibattito filosofico contem-

poraneo. La difesa di questa prospettiva filosofica è accompagnata da un'attenta analisi delle teorie alternative – analisi così profonda che meriterebbe una discussione indipendente. Nello spazio di questa recensione non è possibile far altro che una carrellata sommaria delle varie tematiche, cercando di mettere in evidenza quello che appare (almeno a chi scrive) il filo conduttore che si dipana tra i capitoli.

La prima parte del libro introduce le questioni fondamentali che stanno alla base di tutta la trattazione: la funzione dei giudizi di responsabilità (cap. 1) e i criteri di applicazione di tali giudizi con riferimento al dibattito contemporaneo sul libero arbitrio (cap. 2). Su queste basi, Bagnoli introduce il primo blocco nella costruzione dell'impianto teorico della sua teoria: il ruolo degli agenti nelle pratiche di ascrizione di responsabilità (cap. 3). Un agente non è visto solo come la causa delle azioni che compie; questo lo accomunerebbe a macchine o sostanze organiche che hanno la capacità di causare determinanti eventi. Ciò che differenzia un agente da altri fattori causali è la capacità di agire sulla base di ragioni, dando un resoconto dei fini per i quali una certa azione è compiuta.

Questa è sicuramente una posizione controversa e oggetto di famose critiche (come quelle di Nietzsche e di Hume), che Bagnoli discute criticamente nei due capitoli successivi (4 e 5). Ciò che accomuna queste critiche è un certo scetticismo sulla possibilità di essere veramente autori delle proprie azioni; e se gli scettici avessero ragione, compiere un'azione sulla base di un principio non sarebbe nient'altro che un'illusione degli agenti. Per rispondere a queste obiezioni, oltre a critiche interne alle specifiche prospettive illustrate, Bagnoli propone un radicale cambio di prospettiva, mostrando come l'ascrizione di responsabilità morale richiede di adottare quella che chiama «la prospettiva dell'agente» (cap. 6) che delibera autonomamente quale azione scegliere tra quelle che appaiono possibili. Un agente è capace di deliberazione razionale perché, e nella misura in cui, agisce sulla base di ragioni di cui riesce a dare un resoconto (con riferimento ad Anscombe) e che si inseriscono pienamente nelle pratiche distintive di una comunità dove la violazione di regole genera atteggiamenti reattivi (come la vergogna, definita con Williams come un'emozione sociale fondamentale, cap. 7). La prospettiva dell'agente e l'esperienza soggettiva della responsabilità sono poi

approfonditi all'interno di due paradigmi centrali della filosofia pratica contemporanea – quella aristotelica (cap. 8) e quella kantiana (cap. 9) – dove vengono mobilitate una serie di risorse teoriche molto importanti per mostrare la natura pratica e non metafisica della giustificazione dei giudizi di responsabilità e delle pratiche valutative sottese a questo concetto, sottoposte poi nuovamente a vaglio critico (cap. 10).

Negli ultimi capitoli, Bagnoli passa a elaborare con maggiore precisione i dettagli della sua teoria della responsabilità. Prima illustra tre famosi tentativi (Sidgwick, Hart e Strawson) di spiegare come l'analisi del concetto di responsabilità possa prescindere dal problema libero arbitrio (cap. 11). Benché differenti tra loro, queste argomentazioni hanno il merito di far emergere come il tema sulla responsabilità si inserisca non tanto nelle dispute metafisiche – come quelle di cui discutono compatibilisti e incompatibilisti – ma piuttosto riguarda il dibattito metaetico sulla natura della normatività e, in particolare, di come individui razionali siano 'sensibili' all'autorità delle ragioni. Bagnoli affronta, infine, i presupposti meta-normativi che caratterizzano le attribuzioni di responsabilità (cap. 12) – sviluppando un'analisi costruttivista delle pratiche di responsabilità – e, sulla base dell'analisi degli argomenti di (Kosgaard e Frankfurt), mette in relazione la responsabilità con la capacità di identificarsi con le proprie motivazioni (cap. 13).

In che cosa consiste, dunque, la "sensibilità" alle norme da cui siamo partiti?

Si chiama rispetto la sensibilità alle norme distintivo e peculiare degli animali dotati di ragione che spiega come è che possiamo essere motivati da una norma in astratto e anche in presenza di moventi divergenti, basati sull'interesse personale oppure sull'interesse di breve termine anziché complessivo, di lungo periodo. Su questa sensibilità morale si fonda la possibilità stessa della normatività (p. 302).

Alla fine di questo lungo percorso, Bagnoli mostra come, per comprendere le dinamiche che regolano le pratiche di attribuzione di responsabilità, abbiamo bisogno di una teoria generale della normatività, che prenda sul serio l'aspetto emozionale degli atteggiamenti emotivi, superando però le difficoltà delle metafisiche non-cognitivistiche (à la Strawson) e realiste (à la Scanlon).

Parlare di sensibilità, però, non vuol dire ancorare il contenuto delle norme che regolano una comunità a certe emozioni sociali come la vergogna o il biasimo. Secondo Bagnoli,

il contenuto delle norme specifiche è il risultato del ragionamento e di attività della ragione, ma per descrivere le operazioni della ragione e spiegarne l'efficacia in prima persona è indispensabile rendere conto della sensibilità alle norme. È proprio grazie al fatto che siamo capaci di rispetto che siamo anche governabili da norme (p. 302).

Bagnoli elabora, in conclusione, una teoria kantiana della responsabilità, in cui «il *rispetto*» diventa un «atteggiamento pratico», il cui compito è quello di spiegare come «gli atteggiamenti personali che sono costitutivi delle pratiche di responsabilità» si concretizzano «nei termini di riconoscimento reciproco» (*ibidem*) tra agenti che partecipano a una comunità governata da norme.

Oltre alla chiarezza con cui ricostruisce e analizza un dibattito così complesso, questo lavoro ha il merito di aver (ri-)portato il dibattito sulla responsabilità a una dimensione pratica dalla quale, spesso, studiosi e studiosi contemporanei tengono ad allontanarsi o, comunque, a relegarla a quelle che vengono viste come delle mere conseguenze normative della metafisica. Carla Bagnoli mostra che non è così: le pratiche valutative con cui attribuiamo i giudizi di responsabilità sono profondamente connesse al modo in cui le persone vivono all'interno di una comunità regolata da norme condivise, che generano richieste e aspettative di adesione reciproca. Bagnoli mette bene in luce come per ritenere un agente responsabile di qualcosa sia necessario fare riferimento al contesto sociale entro cui un agente si muove, accettandone le norme costitutive e venendo giudicato come responsabile quando le viola.